AL XIX CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA (b.) DELL'U.R.S.S.

Il grande rapporto del compagno Malenkov

Iniziamo la pubblicazione del rapporto tenuto dal compagno Malenkov, Segretario del C.C. del P.C. (b), al XIX Congresso del P.C. (b) dell'U.R.S.S.

PARTE I

La posizione internazionale dell'Unione Sovietica.

Compagni,

Il periodo trascorso dal XVIII Congresso del Partito è stato denso di avvenimenti di portata storica.

La seconda guerra mondiale ha scosso la vita di molte nazioni e di molti Stati fino alle fondamenta ed ha mutato il volto del mondo. Provocata dalle forze della reazione imperialistica internazionale e scatenata in oriente dal Giappone militarista e in occidente dalla Germania hitleriana, la guerra ha sconvolto tutti i calcoli dei suoi istigatori e, grazie alla eroica lotta del popolo sovietico, si è conclusa in un modo non previsto dagli imperialisti.

Invece di distruggere o di indebolire l'Unione Sovietica, la seconda guerra mondiale ha avuto come risultato il rafforzamento dell'URSS e lo aumento del suo prestigio internazionale. Invece di indebolire o di sconfiggere la democrazia, essa ha avuto come risultato il distacco di diversi paesi dell'Europa centrale e sud-orientale dal sistema capitalistico e l'istituzione in essi di un sistema democratico popolare. Invece dell'ulteriore asservimento dei popoli nei paesi coloniali e dipendenti, essa ha avuto come risultato un nuovo potente sviluppo della lotta di liberazione nazionale in questi paesi ed un inasprimento della crisi del sistema coloniale dell'imperialismo.

La storica vittoria del grande popolo cinese ha inferto un duro colpo a tutto il sistema mondiale dell'imperialismo. Oggi, un terzo dell'umanità si è già liberata dall'oppressione imperialistica, ha spezzato le catene dello sfruttamento imperialistico.

Nello stesso mondo capitalistico la guerra ha cancellato tre importanti Stati — la Germania, il Giappone e l'Italia — dal novero delle grandi potenze, mentre la Francia e l'Inghilterra hanno perduto le posizioni occupate in precedenza.

Il periodo post-bellico è stato un periodo di continuo indebolimento del sistema capitalistico mondiale e di aumento delle forze della democrazia e del socialismo.

Nel campo economico, gli anni del dopoguerra hanno visto l'aumento delle difficoltà economiche dei paesi capitalistici, lo sviluppo dell'espansione capitalistica americana, con il conseguente inasprimento degli antagonismi tra i paesi capitalistici. Questi antagonismi sono stati aggravati dai tentativi dei circoli imperialistici di trovare una via d'uscita dalle difficoltà economiche attraverso la rimilitarizzazione dell'economia e la preparazione di una nuova guerra.

Nel campo politico, il periodo post-bellico è stato caratterizzato dal sorgere di due forze: il fronte aggressivo e antidemocratico, capeggiato dagli Stati Uniti, e il fronte della pace e della democrazia. In questo periodo si è creato nel mondo capitalistico un nuovo centro di reazione e di aggressione, rappresentato dagli Stati Uniti, dai quali oggi proviene la più grave minaccia per la pace, la libertà e l'indipendenza nazionale dei popoli. Dinanzi a questa minaccia, le forze della pace si sono levate ovunque per una lotta decisa in difesa della pace e della indipendenza nazionale dei loro paesi.

L'Unione Sovietica, nel periodo post-bellico, ha continuato il suo sviluppo, interrotto dalla guerra, sulla via indicata dal XVIII Congresso del Partito, la via del progresso pacifico e del graduale passaggio dal socialismo al comunismo. Gli anni del dopoguerra sono stati anni di grandi successi nell'industria, nei trasporti e nell'agricoltura, e in tutti i campi della scienza, della cultura e dell'arte. Essi hanno anche portato ad un ulteriore consolidamento del sistema sovietico, hanno rafforzato l'unità morale e politica della società sovietica e l'amicizia fra i popoli del nostro paese.

In tutti questi anni, l'Unione Sovietica ha condotto una lotta attiva per il mantenimento ed il consolidamento della pace mondiale.

Esaminiamo gli aspetti principali della situazione internazionale.

1) L'ulteriore indebolimento del sistema capitalistico mondiale, e la situazione economica dei paesi capitalistici.

La situazione economica mondiale è attualmente caratterizzata da due distinte tendenze di sviluppo.

La prima tendenza è costituita dall'ininterrotto progredire dell'economia di pace dell'Unione Sovietica e delle Democrazie popolari, una economia che non è soggetta a crisi e che mira ad assicurare il massimo soddisfacimento delle esigenze materiali e culturali della società. Questa economia assicura un sistematico elevamento del tenore di vita delle masse popolari e una piena occupazione della mano d'opera. Una sua caratteristica è l'amichevole cooperazione economica dei paesi facenti parte del campo democratico.

La seconda tendenza è costituita dall'economia del capitalismo, le cui forze produttive sono stagnanti. Si tratta di una economia presa nel vortice di una crisi generale del capitalismo che è in progressivo aggravamento, e di crisi economiche ricorrenti. Questa tendenza consiste nella militarizzazione economica e nello sviluppo unilaterale delle industrie che producono per la guerra; è la tendenza alla rivalità tra i paesi, determinata dalla esistenza di alcuni paesi che ne tengono altri assoggettati. Questa situazione deriva dal fatto che l'economia capitalistica non mira a tutelare gli interessi della società, ma ad assicurare ai capitalisti i massimi profitti mediante lo sfruttamento, la rovina e l'impoverimento della maggioranza della popolazione di un determinato paese, mediante l'asservimento ed il sistematico sfruttamento dei popoli di altri paesi, specialmente dei paesi arretrati e, infine, mediante le guerre e la militarizzazione dell'economia nazionale.

Lo sviluppo industriale nell'Unione Sovietica e nei paesi capitalistici è caratterizzato dai seguenti dati. Si vedrà da questo prospetto che il volume della produzione industriale dell'Unione Sovietica nel 1951 ha raggiunto il 1.266 per cento rispetto al 1929, il che costituisce praticamente un aumento di 13 volte. L'industria sovietica nel periodo post-bellico, come prima della guerra, sta compiendo ininterrotti progressi, fondati sullo sviluppo della produzione di pace.

Aumento della produzione industriale dell'Unione Sovietica e dei paesi capitalistici dal 1929 al 1951 (1929=100)

Paesi	*1929*	*1939*	*1943*	*1946*	*1947*	*1948*	*1949*	*1950*	*1951*
Unione Sovietica	100	552	573	466	571	721	870	1082	1266
Stati Uniti	100	99	217	155	170	175	160	182	200
Gran Bretagna	100	123	—	112	121	135	144	157	160
Francia	100	80	—	63	74	85	92	92	104
Italia	100	108	—	72	93	97	103	108	134

Si vedrà inoltre dal prospetto che negli Stati Uniti d'America la produzione industriale è ristagnata tra il 1929 ed il 1939 ed è aumentata dopo quest'anno soltanto a causa del forte incremento della produzione bellica durante la seconda guerra mondiale; ma l'aumento è stato seguito da una considerevole diminuzione, e un nuovo aumento si è avuto soltanto con lo scatenamento della guerra contro il popolo coreano e con il passaggio ad una corsa accelerata agli armamenti, che ha portato il volume della produzione nel 1951 al doppio di quello del 1929.

La produzione industriale in Gran Bretagna è aumentata nello stesso periodo del 60%, mentre in vari paesi capitalistici dell'Europa occidentale essa ristagna ancora attorno al livello del 1929.

Le Democrazie popolari europee, pur avendo subito a causa della guerra danni molto maggiori di quelli subiti dai paesi capitalistici dell'Europa occidentale, hanno superato nel 1951 i loro livelli prebellici di produzione industriale. Questo aumento è stato di 2,9 volte in Polonia, di 1,7 volte in Cecoslovacchia, di 2,5 volte in Ungheria di 1,9 volte in Romania, di 4,6 volte in Bulgaria e di più di 5 volte in Albania. Anche l'agricoltura compie continui passi in avanti in questi paesi, e il progresso è particolarmente rapido per le colture industriali; considerevoli successi sono stati conseguiti nell'allevamento del bestiame.

La Repubblica democratica tedesca ha compiuto progressi sorprendenti nello sviluppo economico. All'inizio del 1952 il livello di produzione industriale prebellico era non soltanto raggiunto, ma superato del 36%. Il volume della produzione industriale del 1951 ha superato di 2,4 volte quello del 1946. L'industria metallurgica, meccanica e chimica e l'industria elettrica vanno compiendo progressi di anno in anno. Nell'agricoltura, i livelli prebellici sono stati superati sia per le aree coltivate sia per i raccolti.

La Repubblica popolare cinese realizza rapidi progressi economici. Il suo popolo lavora con grande entusiasmo e supera le difficoltà determinate dai molti anni di guerra rovinosa contro gli invasori giapponesi e la reazione del Kuomindan. Lo sviluppo industriale dopo la instaurazione del Governo democratico popolare procede in Cina rapidamente: rispetto al 1949, il volume della produzione industriale nel 1951 era più che raddoppiato; la rete ferroviaria è stata ricostruita e nuove linee vengono costruite a ritmo accelerato. La grande riforma agraria realizzata dal Governo popolare cinese ha permesso un importante passo in avanti nell'agricoltura: la produzione cerealicola nel 1951 è stata del 128%, e quella del cotone del 252%, rispetto al 1949. Mentre le finanze nazionali della vecchia Cina erano in uno stato di completo dissesto, con un'inflazione che assumeva proporzioni colossali, il Governo popolare cinese ha consolidato le finanze del paese ed ha stabilizzato la sua valuta.

Grandi progressi economici sono stati compiuti nella Repubblica democratica popolare di Corea dopo la sua liberazione dai colonialisti giapponesi. Nel 1949 il volume della produzione industriale era già quadruplicato rispetto al 1946. La riforma agraria attuata dal Governo popolare ha portato ad un aumento delle aree seminate di quasi il 25% ed i raccolti di tutte le colture sono considerevolmente aumentati.

L'attacco degli imperialisti americani ha interrotto il pacifico lavoro costruttivo del popolo della Repubblica democratica popolare di Corea. Le truppe americano-inglesi, operando sotto la bandiera delle Nazioni Unite, stanno distruggendo selvaggiamente le pacifiche città ed i villaggi della Corea settentrionale, la sua industria e la sua agricoltura.

Importanti successi sono stati ottenuti dalla Repubblica popolare mongola nello sviluppo della sua economia, che si consolida e si espande ogni anno di più. Il benessere materiale del popolo mongolo aumenta, e la sua cultura si sviluppa. L'industria fondamentale del paese, l'allevamento del bestiame, compie continui progressi; le greggi e le mandrie sono aumentate di due volte e mezzo dalla instaurazione della Repubblica, e tutto il bestiame appartiene oggi ai lavoratori della terra. La produzione delle industrie statali e cooperative è quasi triplicata negli ultimi dieci anni.

Tutti i dati sullo sviluppo industriale nei paesi capitalistici e nei paesi del campo democratico mostrano che il ritmo di sviluppo della produzione industriale dei paesi capitalistici, Stati Uniti inclusi, è considerevolmente inferiore a quello dell'URSS e delle Democrazie popolari.

Un'altra constatazione che emerge da questi dati è che un certo aumento nella produzione industriale dei paesi capitalistici si è dovuto soltanto ai preparativi di guerra ed al funzionamento della macchina bellica durante la guerra.

Lungi dall'eliminare le contraddizioni economiche e politiche del capitalismo, la seconda guerra mondiale ha aggravato ancora queste contraddizioni, ha minato le economie dei paesi capitalistici ed ha reso più profonda la crisi generale del sistema capitalistico mondiale. La seconda guerra mondiale non è riuscita a giustificare le speranze della grande borghesia dei paesi capitalistici. Ciascuno dei due gruppi capitalistici belligeranti contava di spartirsi di nuovo il mondo con la forza, di impadronirsi di nuove fonti di materie prime e di conquistare nuovi mercati per le proprie merci, ossia contava di rafforzare la propria posizione economica a spese degli antagonisti e di instaurare il proprio dominio sul mondo.

Ma questi calcoli sono falliti. Sebbene la Germania ed il Giappone siano stati eliminati come i più pericolosi antagonisti dei tre principali paesi capitalistici — gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia — le speranze di questi ultimi paesi, particolarmente degli Stati Uniti, di poter elevare la produzione industriale di 4 o 5 volte, sono state deluse. Inoltre, la Cina e le Democrazie popolari europee si sono staccate dal sistema capitalistico, ed assieme all'Unione Sovietica formano un campo della pace e della democrazia unito e potente, che si oppone al campo dell'imperialismo. Il risultato economico della formazione dei due campi opposti, come ha rilevato il compagno Stalin, è stata la disintegrazione dell'unico mercato mondiale esistente e la nascita di due mercati mondiali, l'uno a fianco dell'altro: quello dei paesi del campo della pace e della democrazia, e quello del campo imperialista aggressivo. La disintegrazione del mercato mondiale esistente costituisce il più importante risultato economico della seconda guerra mondiale.

Lo sviluppo dei due mercati mondiali segue due tendenze opposte. Il nuovo mercato mondiale democratico non soffre di difficoltà di vendite, perchè la sua efficienza aumenta di anno in anno, in conformità con lo sviluppo, libero da crisi, della sua industria, e perchè lo ininterrotto aumento della produzione in tutti i paesi democratici consente una continua espansione del mercato democratico. In contrasto con questo, c'è l'altro mercato mondiale, il mercato imperialista, che non è collegato con l'URSS e con gli altri paesi democratici, e che a causa di ciò è andato restringendosi e soffre di difficoltà di vendite provocate dalla depressione e dalle crisi nell'industria, dalla disoccupazione e dall'impoverimento delle masse e dalla rottura dei suoi rapporti con i paesi democratici. Inoltre, bisogna tenere presente che il disintegrarsi in due mercati dell'unico mercato mondiale una volta esistente ha fortemente ridotto i territori in cui i principali paesi capitalistici (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia) possono ottenere un accesso alle risorse mondiali. In seguito a ciò, il mercato capitalistico mondiale va progressivamente contraendosi, le condizioni per la vendita delle merci sono peggiorate, e continuano a peggiorare.

I risultati della seconda guerra mondiale sono stati differenti per i diversi paesi capitalistici e ciò ha mutato sostanzialmente le relazioni economiche tra di essi. Le economie di molti paesi che hanno partecipato alla guerra sono state fortemente minate dalle prolungate ostilità e dalle perdite di uomini e di materiali.

Ciò è vero principalmente per la Germania, l'Italia ed il Giappone. Molti danni sono stati causati anche alla Francia, all'Olanda, al Belgio e a vari altri paesi. La Gran Bretagna è stata danneggiata molto gravemente.

Per quel che riguarda gli Stati Uniti d'America, la guerra ha significato nuove ricchezze ed un rafforzamento delle posizioni economiche dei miliardari americani. Nondimeno gli Stati Uniti non sono riusciti a raggiungere il loro scopo; essi non sono riusciti ad instaurare la dominazione mondiale del capitale americano sul mercato mondiale. Una volta eliminati la Germania ed il Giappone, gli Stati Uniti si aspettavano di aumentare la loro produzione di 4 o 5 volte. Invece, essi sono riusciti soltanto a raddoppiare la produzione, e stanno ora scivolando nella crisi economica. E' un fatto che vi sono almeno 3 milioni di disoccupati negli Stati Uniti, e i disoccupati parziali sono ancora di più. Gli scioperi di massa accrescono le difficoltà dei miliardari americani. Tutto ciò è avvenuto perchè l'industria americana, per colpa dei circoli governativi, ha perduto mercati come l'URSS, la Cina e le Democrazie popolari europee.

L'imperialismo americano è oggi non soltanto lo sfruttatore internazionale e l'asservitore dei popoli, ma è anche una forza che sta disorganizzando le economie di tutti gli altri paesi capitalistici. Approfittando dello stato di debolezza dei suoi rivali, il capitale monopolistico americano, dalla fine della guerra, si è impadronito di una parte sostanziale del mercato capitalistico mondiale. Esso sta distruggendo i tradizionali rapporti economici plurilaterali tra i paesi capitalistici e sostituendoli con rapporti unilaterali tra questi paesi e gli Stati Uniti.

I monopoli americani stanno contribuendo a disarticolare il mercato capitalistico mondiale imponendo le proprie esportazioni mediante i meno scrupolosi metodi di *dumping*, mentre al tempo stesso precludono alle merci straniere il proprio mercato interno, il che fa aumentare per il popolo americano l'onere degli alti prezzi. L'imperialismo americano sta privando i paesi dell'Europa occidentale della possibilità di acquistare generi alimentari nei loro consueti mercati dell'Europa orientale, nei quali l'Europa occidentale esportava tradizionalmente larghe quantità di manufatti in cambio di generi alimentari e di materie prime.

Questa politica economica dell'imperialismo americano non può che rendere più acuti gli antagonismi tra gli Stati Uniti e gli altri paesi capitalistici. Il più grave di questi antagonismi è quello tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ed esso sta assumendo la forma di una lotta aperta tra i monopoli americani e quelli inglesi per le fonti del petrolio, della gomma, dei metalli non ferrosi e rari, dello zolfo, della lana, e per la conquista dei mercati.

A questo bisogna aggiungere i fortissimi antagonismi tra gli Stati Uniti ed il Giappone, gli Stati Uniti e l'Italia, gli Stati Uniti e la Germania occidentale, paesi soggetti alla occupazione imperialistica americana. Sarebbe ingenuità pensare che i paesi vinti acconsentiranno a rimanere indefinitamente sotto il tallone degli occupanti americani. Sarebbe follia pensare che essi non tenteranno, in un modo o nell'altro, di spezzare il giogo americano e di vivere liberi e indipendenti.

Il compagno Malenkov

Gli antagonismi tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, e tra gli Stati Uniti e la Francia, stanno diventando sempre più acuti, e diverranno più acuti ancora, poichè il capitalismo americano, con il pretesto degli «aiuti» e attraverso la concessione di crediti, penetra nelle economie della Gran Bretagna, della Francia e dell'Italia, si impossessa delle fonti di materie prime e dei mercati delle colonie inglesi e francesi. La Gran Bretagna, e dietro di essa la Francia e gli altri paesi capitalistici, stanno sforzandosi di liberarsi dalla subordinazione agli Stati Uniti allo scopo di assicurarsi una posizione indipendente ed elevati profitti. I capitalisti inglesi conducono già una aspra battaglia contro il pesante controllo americano sul mercato mondiale.

Le difficoltà economiche che hanno attanagliato i paesi capitalistici dalla fine della guerra si sono ulteriormente aggravate per il fatto che gli imperialisti si sono chiusi da se stessi la porta del mercato mondiale democratico. Gli Stati Uniti d'America hanno ridotto il loro commercio con l'Unione Sovietica e le Democrazie popolari europee praticamente a zero, ed hanno troncato ogni traffico con la Cina. E' stato virtualmente proibito non soltanto ai paesi vinti (Giappone, Germania occidentale ed Italia), ma anche alla Gran Bretagna, alla Francia, all'Olanda, alla Danimarca, alla Norvegia, al Belgio ed agli altri paesi capitalistici, di vendere o di acquistare merci nel mercato democratico. Il commercio degli Stati Uniti con i paesi che oggi costituiscono il campo democratico è stato nel 1951 *soltanto un decimo* di quello del 1937; il commercio inglese con questi paesi è sceso ad un sesto, e quello francese a meno di un quarto.

Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia pensavano che il loro blocco economico dell'URSS, della Cina e delle Democrazie popolari europee avrebbe soffocato questi paesi. In pratica, tuttavia, l'effetto non è stato di soffocare, ma di rafforzare il nuovo mercato mondiale democratico. Gli imperialisti hanno con ciò inferto un duro colpo al proprio commercio d'esportazione ed hanno ancor più aggravato le contraddizioni fra il potenziale produttivo della loro industria e le possibilità di vendita dei prodotti.

Tutto questo *significa* che contraddizioni ancora più profonde sono sorte nell'economia capitalistica e che il sistema economico capitalistico mondiale è divenuto nel suo complesso considerevolmente più limitato e più debole, ed ancor meno stabile di prima della guerra.

Consapevoli di queste difficoltà economiche, i capitalisti degli Stati Uniti si sforzano di aggirarle con la guerra in Corea, con la corsa agli armamenti e con la militarizzazione dell'industria.

Avendo scatenato una guerra reazionaria contro il popolo coreano, e mentre alimentano l'isterismo bellico contro il campo democratico, gli imperialisti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia hanno posto le loro economie su un piede di guerra ed hanno portato la militarizzazione dell'economia e la corsa agli armamenti a proporzioni colossali. La produzione industriale di questi paesi è ora utilizzata in crescente misura per rifornire le forze armate. Le commesse belliche costituiscono un fattore decisivo per le maggiori industrie degli Stati Uniti e degli altri paesi capitalistici.

Le spese dirette e indirette per gli armamenti incidono in misura sempre crescente nei bilanci dei paesi capitalistici. Negli Stati Uniti le spese militari dirette sono salite da 1 miliardo di dollari nell'esercizio finanziario 1937-1938 a 58,2 miliardi nel 1952-53, ed ascendono ora al 74% del bilancio nazionale americano in confronto al 14 per cento del 1937-38.

In Gran Bretagna, le spese militari sono salite nello stesso periodo da 197 milioni di sterline a 1.634 milioni, costituendo il 34% del bilancio globale, in confronto al 17% di prima della guerra. In Francia, le spese militari ascendono attualmente a quasi il 40% del bilancio globale.

Questo incremento senza precedenti delle spese militari sta portando ad un incessante aumento delle tasse ed a sempre maggiori emissioni inflazionistiche di carta moneta. I sistemi finanziari dei paesi capitalistici sono stati gravemente indeboliti dalla guerra e dalla politica dei dirigenti americani, e la loro posizione continua ad aggravarsi sempre più.

La svalutazione della moneta ha assunto dimensioni senza precedenti. Nel 1951, il potere d'acquisto del dollaro, secondo i dati ufficiali evidentemente manipolati, è stato pari soltanto al 43% di quello del 1939; la lira sterlina è scesa nello stesso periodo al 32%, il franco francese al 3,8% e la lira italiana a meno del 2%.

Il passaggio all'economia di guerra ha permesso agli Stati Uniti e agli altri paesi capitalistici di aumentare per il prossimo avvenire gli indici di produzione industriale. Gli economisti borghesi cercano di dimostrare, su questa base, che le commesse belliche effettuate su larga scala possono mantenere indefinitamente l'«attività degli affari» ad un alto livello. Ma la realtà dei fatti smentisce queste asserzioni. In questo terzo anno di militarizzazione fortemente accelerata dell'economia capitalistica, le fatali conseguenze della militarizzazione stanno divenendo sempre più palesi. I fattori della guerra e della inflazione, pur producendo *boom* temporanei, hanno dato un carattere esclusivamente militare allo sviluppo economico nei paesi capitalistici. Una parte crescente dei prodotti e delle materie prime viene assorbita dal consumo militare improduttivo o diviene un peso morto sotto forma di enormi riserve strategiche. Nello stesso tempo, la militarizzazione economica significa togliere denaro al popolo con le alte tasse. Come effetto conclusivo, i bilanci dei paesi capitalistici sono stati trasformati in uno strumento con cui i miliardari derubano il popolo; il potere d'acquisto è notevolmente diminuito, la richiesta di prodotti industriali e di derrate agricole si è ridotta, la produzione civile è stata drasticamente contratta e si sono venute a creare le condizioni per una grave crisi economica.

La militarizzazione dell'economia nazionale non elimina, ma al contrario aumenta la sproporzione tra la capacità di produzione e il potere d'acquisto della popolazione, che i circoli dirigenti dei paesi capitalistici stanno riducendo al minimo. Ciò, a sua volta, provoca una costante contrazione del mercato capitalistico, per cui la espansione della produzione bellica è inevitabilmente seguita dalla maturazione di una nuova profonda crisi economica.

La corsa agli armamenti addossa un onere particolarmente pesante alla economia dei satelliti degli Stati Uniti d'America. Dopo aver scatenato la guerra in Corea, gli Stati Uniti hanno aumentato la pressione sugli Stati dell'Europa occidentale, esigendo il passaggio della loro industria sul piede di guerra in misura crescente e lo stanziamento di somme esorbitanti per i preparativi bellici, privando in tal modo le loro industrie civili delle materie prime e dei materiali di cui non possono fare a meno.

L'imperialismo americano ha una volta per sempre gettato la maschera di «restauratore» dell'economia dei paesi capitalistici. L'«aiuto» americano viene oggi concesso soltanto per il riarmo, per la preparazione di una nuova guerra. La corsa agli armamenti condotta dai dirigenti della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, della Germania occidentale, del Belgio, della Norvegia e degli altri paesi capitalistici per ordine dei monopoli americani sta rovinando l'economia di questi paesi e li spinge verso il disastro.

I miliardari, che hanno subordinato ai propri interessi lo Stato borghese e gli impongono una politica di preparazione alla guerra e di accumulazione degli armamenti, realizzano enormi profitti. La corsa agli armamenti è divenuta una fonte di inaudito arricchimento per i miliardari, innanzitutto per i monopoli e per i miliardari degli Stati Uniti. Persino secondo i dati ufficiali, che sono stati manipolati, i profitti dei monopoli capitalistici americani sono aumentati da 3.300 milioni di dollari nel 1938 a 42.900 milioni nel 1951, ossia di oltre tredici volte. Enormi profitti vengono accumulati dai monopolisti inglesi, come pure dai monopoli capitalistici della Francia, dell'Italia, del Giappone e di altri paesi, sebbene l'economia di questi paesi si trovi in uno stato di prolungata stagnazione.

Nello stesso tempo, la militarizzazione ha provocato un netto peggioramento delle condizioni di vita delle masse. Le tasse aumentate, i prezzi crescenti dei prodotti di largo consumo e l'inflazione hanno accelerato l'impoverimento relativo ed assoluto dei lavoratori.

Negli Stati Uniti d'America, anche senza tener conto della svalutazione della moneta, la tassazione diretta sulla popolazione ascende nell'attuale esercizio finanziario ad oltre 12 volte il livello del 1937-38.

Nei paesi dell'Europa occidentale, dove il contribuente sopportava un onere abbastanza pesante già prima della seconda guerra mondiale, le tasse sono aumentate, raddoppiando in Gran Bretagna e aumentando in Francia di 2,6 volte e in Italia di 1 volta e mezzo.

Persino gli indici ufficiali, evidentemente manipolati, del costo della vita e dei prezzi al dettaglio attestano il costante aumento del costo della vita, particolarmente dopo lo scatenamento dell'aggressione americana in Corea. In queste condizioni, la politica di «congelamento» dei salari, che viene attuata dai capitalisti con l'appoggio dei socialisti di destra e dei dirigenti sindacali reazionari, ha provocato una notevole riduzione dei salari reali degli operai e degli impiegati. In Francia e in Italia, i salari reali degli operai ascendono quest'anno a meno della metà del livello anteguerra, e in Gran Bretagna sono del 20% inferiori a quelli anteguerra. Negli Stati Uniti, secondo i dati comunicati dal Sindacato unito degli operai dell'elettricità, il costo della vita è salito a quasi tre volte il livello del 1939.

Nonostante la crescente produzione di guerra, il numero dei disoccupati e dei semi-disoccupati aumenta nei paesi capitalistici. In Italia e nella Germania occidentale la disoccupazione supera il livello del 1929-33, quando la crisi economica mondiale era al culmine. L'Italia ha oltre due milioni di disoccupati ed un numero ancora maggiore di semi-disoccupati, e vi sono quasi 3 milioni di disoccupati e di semi-disoccupati nella Germania occidentale. In Giappone, quasi 10 milioni di persone sono completamente senza lavoro o hanno soltanto un'occupazione parziale. Gli Stati Uniti hanno non meno di 3 milioni di disoccupati e 10 milioni di semi-disoccupati. La disoccupazione aumenta anche in Gran Bretagna, dove il numero dei senza-lavoro supera il mezzo milione. Il Belgio, per quanto piccolo, conta oltre 300.000 disoccupati.

Il progressivo peggioramento delle condizioni materiali di larghi strati della popolazione a causa della corsa agli armamenti provoca un crescente malcontento tra le masse ed una loro azione più vigorosa contro l'abbassamento del tenore di vita e contro l'intera politica di preparazione a una nuova guerra.

Le contraddizioni di classe fra la borghesia imperialistica, da una parte, e la classe operaia e tutti i lavoratori dall'altra, stanno rapidamente inasprendosi. Un'ondata di scioperi dilaga in tutto il mondo capitalistico.

La situazione nella quale il sistema capitalistico mondiale si trova oggi è complicata dalla disintegrazione del sistema coloniale imperialistico attualmente in corso, quale conseguenza della guerra e del nuovo sviluppo della lotta di liberazione nazionale nei paesi coloniali e dipendenti.

Quale diretto risultato della sconfitta della Germania fascista e del Giappone imperialista, il fronte imperialista è stato infranto in Cina, in Corea e nel Viet Nam, dove sono sorte Repubbliche popolari in luogo delle precedenti semi-colonie e colonie. La vittoria del popolo cinese ha rivoluzionato ancor più l'Oriente ed ha contribuito a stimolare la lotta di liberazione condotta dai popoli oppressi dall'imperialismo.

Le contraddizioni fra i paesi possessori di colonie e le colonie stesse si sono ancor più accentuate dopo la fine della guerra. L'Inghilterra, la Francia, il Belgio e le altre potenze coloniali cercano di rifarsi, a spese delle colonie, degli oneri che la militarizzazione delle loro economie e l'espansione degli Stati Uniti hanno loro addossato. Nello stesso tempo, gli imperialisti americani stanno penetrando nelle colonie e nelle sfere di influenza di queste potenze coloniali, strappandovi posizioni a proprio vantaggio, ed intensificando lo sfruttamento dei popoli coloniali e soggetti. Nel corso di questa lotta, gli invasori americani fomentano cospirazioni contro i loro "alleati" inglesi e francesi, aggravando così ulteriormente la crisi del sistema coloniale imperialista.

Il territorio di molti paesi coloniali e soggetti (Egitto, Iran, Siria, Marocco, Tunisia, eccetera) viene utilizzato per costruirvi basi militari e le popolazioni di questi paesi vengono preparate a servire come carne da cannone in una futura guerra.

Come risultato della prolungata oppressione imperialistica e delle sopravvivenze feudali, l'economia e particolarmente l'agricoltura, dei paesi coloniali e soggetti è in uno stato di decadenza. Decine di milioni di persone in India, Indonesia, Iran e nei paesi africani non hanno mai a sufficienza di che nutrirsi; un numero enorme di persone sono morte di fame.

Il rapace sfruttamento dei paesi coloniali e soggetti da parte delle potenze imperialistiche ritarda lo sviluppo delle forze produttive in questi paesi, mantiene il potere d'acquisto delle popolazioni ad un livello estremamente basso e restringe il mercato per le industrie. Tutti questi oneri gravano sull'economia del mondo capitalistico, inasprendo le contraddizioni interne del sistema capitalistico mondiale nel suo complesso.

I popoli dei paesi coloniali e soggetti oppongono una resistenza sempre più decisa agli imperialisti schiavisti. Il fatto che la portata del movimento di liberazione nazionale si va estendendo è reso evidente dalla lotta condotta dai popoli del Viet Nam, della Birmania, della Malesia, delle Filippine e dell'Indonesia, e dall'aumento della resistenza nazionale in India, Iran, Egitto ed altri paesi.

2) Aggravamento della situazione internazionale. La minaccia di una nuova guerra da parte del blocco aggressivo americano-inglese. La lotta dei popoli per la pace.

Le azioni compiute nel dopoguerra dai circoli dirigenti americani, inglesi e francesi nel campo delle relazioni internazionali sono state caratterizzate dai preparativi per una nuova guerra. Quasi subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti d'America hanno abbandonato la linea politica concordata e seguita dagli alleati durante la guerra e fissata nelle decisioni delle Conferenze di Teheran, Yalta e Potsdam tra le grandi potenze.

Con una serie di azioni aggressive, gli Stati Uniti hanno aggravato la situazione internazionale ed hanno posto il mondo di fronte al pericolo di una nuova guerra.

I dirigenti degli Stati Uniti *sono stati franchi, in verità*, nell'esporre gli scopi della loro politica aggressiva. Fin dal 1945, poco dopo essersi insediato alla presidenza degli Stati Uniti, Truman dichiarò che «la vittoria... ha investito il popolo americano della pesante responsabilità di dirigere il mondo». In seguito, Truman ed altri uomini politici americani riaffermarono più volte questa pretesa alla «direzione mondiale» da parte dell'America. Questo indirizzo, teso alla dominazione mondiale, all'assoggettamento di tutti gli altri paesi, è la principale caratteristica di tutta la politica condotta dalla cricca dominante imperialistica americana. I caporioni degli Stati Uniti sapevano, naturalmente, che sarebbe stato impossibile dominare le altre nazioni con mezzi pacifici. Essi sapevano in base all'esperienza degli hitleriani, i quali avevano cercato anche loro di imporre il proprio dominio sugli altri paesi, che la supremazia mondiale era inconcepibile senza l'impiego della forza, senza scatenare una nuova guerra, e decisero di violare la pace, di prepararsi per una nuova guerra. Poichè l'URSS è la forza principale che si oppone ad una nuova guerra, il principale baluardo della pace, i magnati degli Stati Uniti giunsero alla conclusione che bisognava scatenare la guerra contro l'URSS e contro gli altri paesi che militano nel campo della pace.

Così nacque il blocco aggressivo nord-atlantico, formato all'insaputa dell'Unione Sovietica e alle sue spalle. Al fine di ingannare i popoli e di nascondere loro gli scopi di questo blocco, i dirigenti americani lo definirono un blocco «difensivo» contro il «comunismo», contro l'Unione Sovietica, che, essi dicono, si sta preparando per attaccare gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e gli altri membri del blocco.

Con questo scopo criminale, si stanno impiantando basi militari americane in vari paesi situati presso le frontiere sovietiche, con questo stesso scopo criminale i circoli dirigenti degli Stati Uniti procedono alla rimilitarizzazione della Germania occidentale e del Giappone.

Rimilitarizzando la Germania occidentale e il Giappone, i circoli dirigenti degli Stati Uniti e i loro seguaci stanno riaccendendo dinanzi agli occhi del mondo i due focolai della seconda guerra mondiale, per distruggere i quali i popoli versarono il loro sangue in quella guerra.

L'aggressione americana alla Repubblica democratica popolare coreana ha segnato il passaggio del blocco americano-inglese dalla preparazione della guerra aggressiva ad atti diretti di aggressione. Il popolo coreano, che, in stretta collaborazione con i volontari cinesi, difende eroicamente la libertà e l'indipendenza della sua patria, dando una fiera risposta ai violatori della pace, suscita la più calorosa simpatia di tutta l'umanità democratica e amante della pace *(fragorosi applausi)*.

Fra le caratteristiche specifiche e gli aspetti particolari dell'odierna situazione mondiale considerata nel suo complesso, è necessario soffermarsi sui seguenti:

La principale potenza aggressiva, gli Stati Uniti d'America, esercita uno sforzo sempre più intenso per spingere verso la guerra gli altri paesi capitalistici, soprattutto quelli che appartengono al blocco nord-atlantico, come pure i paesi che furono sconfitti nella seconda guerra mondiale — Germania occidentale, Italia e Giappone. Dettando la loro volontà agli altri paesi, i dirigenti americani definiscono per tutti i membri del blocco gli obiettivi di guerra, i teatri di ostilità e le forze che devono prendervi parte, e decidono le altre questioni relative ai preparativi bellici.

I dirigenti degli Stati Uniti pretendono di essere ispirati da ideali come la creazione di una «comunità di paesi liberi». Essi ripetono spesso la loro asserzione secondo cui gli Stati Uniti, la Inghilterra, la Francia, la Turchia, la Grecia rappresentano questa «comunità di paesi liberi», mentre l'URSS e le Repubbliche democratico-popolari, a loro dire, sono «non libere». Come tutti possono vedere, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, la Turchia e gli altri paesi capitalistici hanno realmente la «libertà»; non però la libertà per il popolo, ma la libertà di sfruttare e di predare il popolo. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica e i Paesi di democrazia popolare, qui davvero non è possibile trovare questa specie di «libertà», perchè in questi paesi la libertà di sfruttare e di predare il popolo che lavora è stata soppressa molto tempo fa *(applausi)*.

Qui vediamo ciò di cui vanno fieri coloro che esaltano «il modo di vita americano».

In effetti, la politica degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa occidentale e degli altri «amici» capitalisti, non è una politica democratica, ma imperialista. Sotto l'insegna dell'«anticomunismo» e della «difesa della libertà», le vecchie nazioni borghesi da tempo formatesi e le loro colonie vengono in effetti subordinate agli Stati Uniti e da questi saccheggiate. Come Hitler prima di essi, gli imperialisti americani avevano bisogno della «lotta contro il comunismo» per distogliere così l'attenzione dai loro veri piani di conquista. Mentre perseguono una politica imperialista nei confronti della Gran Bretagna, della Francia e degli altri paesi capitalistici, gli Stati Uniti di America hanno la sfrontatezza, per usare un termine blando, di atteggiarsi ad amici sinceri di questi paesi. Che buoni amici! Dopo aver messo le briglie e la sella ai loro soci minori e dopo averli frustati, li depredano e li legano, e nel frattempo ripetono «siamo amici», il che nella lingua dei miliardari americani significa: «Prima portate me in groppa, poi vi cavalcherò». *(Si ride)*.

La Gran Bretagna, la Francia, l'Olanda, il Belgio e la Norvegia, un tempo liberi paesi capitalistici, rinuncia-

(Continua in 4. pag. 1. colonna)